

Federico Platania

## Il testamento di Cyrano

Sto lentamente finendo. Ci vuole più tempo del previsto, se la parola tempo ha ancora un significato. Erano belle le parole, ci facevo certi giochi un tempo. Eccola di nuovo. Tempo. Non c'è più tempo. È finito il tempo. Ora sono nell'eterno presente. Due metri sotto terra nell'eterno presente.

Perfino il mio nome dimentico a volte. Il suo no. Il suo non l'ho mai dimenticato. Rossana. Ma non mi arriva più nessuna dolcezza da questo suono. Solo piccole scosse che si disperdono in fretta, come in certi esperimenti da gabinetto alchemico che mi piacevano così tanto. Più nessuna dolcezza nel cuore. Perché non c'è più cuore.

Il cuore è stato l'ultimo ad andarsene ma alla fine è marcito anche lui. Tutto il guasto è cominciato dall'intestino e poi si sparse lungo il vasto dominio del torace. Nel giro di un anno, un anno dei vivi, non rimanevano che le ossa.

Tutta quella furia di battermi. Andata via anche lei. E i miei nemici? La vigliaccheria, la menzogna... ma quale menzogna può esserci se qui non c'è altro che la verità della morte? Nessuno più mi offende, qui, nessuno più mi indigna. Non c'è altro da fare che starsene sdraiati nella terra umida, dentro questo legno.

Di tutto quel furore, di tutto quel me stesso che sono certo essere stato, che cosa resta?

Resta il naso.

È seccante ammetterlo. Direi così se fosse rimasta qualche parte di me che ancora si può seccare. Che proprio il pezzo di me che più odiavo sia quello che salterà all'occhio di chi studierà i resti di questo suo simile che l'ha preceduto.

Il naso. Già lo vedo questo archeologo del futuro che scaverà la terra dove riposo senza stanchezza e troverà la mia fossa. Tirerà su le mie tibie, le mie costole uguali a quelle di chiunque altro. Le scarterà, le accumulerà in disparte. Poi, eccolo. Tra le mani gli capiterà. Vi soffierà attraverso, ma non ci saranno più polmoni dietro a raccogliere quell'aria. Con grande attenzione vi passerà sopra le setole di un pennello per rimuovere ogni ombra di terriccio. Già lo sento questo scienziato fortunato che rigirando il reperto tra le dita dirà: non è possibile. Davvero questo è un setto?

Quest'uomo, che in vita avrei prima umiliato in rima e poi passato al filo della spada, quest'uomo, primo e unico, mi prenderà letteralmente per il naso. Tra il pollice e l'indice porterà via con sé il formidabile becco da cui scendeva il grappolo delle mie narici. Lo consegnerà a un museo e lì, in una teca, offerto allo sguardo annoiato dei visitatori, sarà tutto quel che resterà di tutto ciò che sono stato.

Un osso. Non la poesia, l'amore. Non il coraggio. Un osso. Che merita di essere conservato solo perché più grande del comune.

Pensieri tristi come questo dovevano avere i dinosauri nei giorni remoti dell'estinzione.

*Commissionato da RED TV. Scritto nel 2009. Inedito.*